

Olimpiadi di Seul



Doping, la storia infinita

Lo afferma l'allenatore del club di Johnson

Intanto salta l'intervista con «Stern». Un'inchiesta sul medico personale. Trovato positivo anche un judoka inglese. Assolto, invece, Christie

Dal Canada un'accusa: Ben «gonfiato» anche a Roma

«Ben Johnson fu rimpinzato di droghe anche a Roma, quando vinse i mondiali correndo in un 9,83 strepitoso». La dichiarazione bomba arriva dal Canada, l'ha fatta in una intervista televisiva Gary Lubin, allenatore nello stesso club di Toronto per il quale gareggia Johnson. «Me lo ha confidato il suo medico, George Astaphan» ha aggiunto. E nuovi sospetti si addensano sull'organizzazione di «Roma 87»

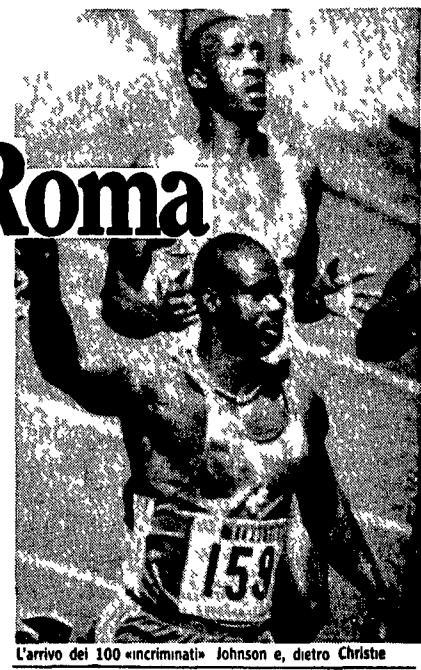
OTTAWA Dilagano a macchia d'olio i dubbi sulle superprestazioni di Johnson ormai ex «Big Ben». Non sarebbe solo il suo 9,79 ad essere «fasullo» anche la corsa mondiale di Roma quel 9,83 che sbalordì il mondo sarebbe stato ottenuto con il aiuto illecito del doping. Ad avallare tanti sospetti che negli ultimi giorni da sussurri sono diventati grida sono arrivate le

durissime dichiarazioni di Gary Lubin un allenatore di atletica che lavora nello stesso club di Toronto per il quale gareggia lo sprinter giamaicano naturalizzato canadese. Secondo l'allenatore di Toronto a Roma nel settembre del 1987 sarebbe andata così: Johnson avrebbe ingentito «qualcosa di extra» in due dosi la prima a quattro giorni dalla finale, la seconda solamente quattro ore prima della gara mondiale di Jo-

hanson corsa in 9,83 velocemente come mai nessun uomo prima di lui. E il controllo antidoping? «Astaphan - ha aggiunto Lubin ricordando le confidenze del medico - qualche mese dopo ancora si vantava del fatto - essere riuscito a mascherare astutamente l'uso degli stimolanti». L'allenatore Gary Lubin «colle» di quel «Francis del miracolo» che da solo allenava meta degli atleti della nazionale canadese ha detto di essere rimasto «scioccato da quello che ho visto». «Non ho mai parlato - ha detto - perché temevo di danneggiare i miei ragazzi. Adesso sono contento di poterlo fare di togliermi questo peso che ho tenuto dentro».

Tornano dunque le ombre sui campionati mondiali di Roma già segnati dal «salto

truccato» di Evangelisti. E sta tutto regolare nei controlli antidoping? Il primo a dubitare della regolarità dei controlli nei mondiali dell'anno passato è stato Carlo Vittori ex tecnico di Pietro Mennea che ha confermato in una intervista a «L'Unità» il sospetto che durante i mondiali di Seul siano stati fasulli. Intanto tra i canadese c'è ora un clima di paura. Angela Issajenko ha dichiarato di temere di far la fine di Johnson e Mark McKoy è tornato a Seul precipitosamente senza correre la staffetta E Johnson? Si è barricato in casa e non ha ancora raccontato neanche a «Stern» in esclusiva la sua storia. Intanto l'Ordine dei medici dell'Ontario ha annunciato che intende aprire un'inchiesta sul comportamento professionale di George Astaphan il medico personale di Johnson. □ U.S.



L'arrivo del 100 «incriminati» Johnson e, dietro Christie

La famosa radice contiene efedrina. Per questo Linford Christie ha rischiato la squalifica. Va invece a casa senza medaglia di bronzo l'inglese Brown: anabolizzanti

Incredibile a Seul: il ginseng è una droga

Quota nove. Ogni giorno, come su un mattinale della Questura, i cronisti vanno alla ricerca dei casi di doping. E questo accade alla 24ª Olimpiade dell'era moderna. Ieri, appunto, si è toccata quota nove. Il judoka inglese Kermit Brown è stato rispedito a casa e la sua medaglia torna al mittente. Il Cio e la commissione medica proseguono con turni straordinari i processi ai «dopati».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO MAZZANTI

SEUL. Un'altra medaglia truccata è stata confiscata. Il doping tiene abbracciata l'Olimpiade in una stretta soffocante. Nessuna tregua un altro atleta è stato sorpreso e il sollevamento pesi dopo il sollevamento pesi. La etica leggera il tiro e il pentathlon moderno tocca al judo allora il ventaglio delle specialità sotto accusa. Un inglese Kermit Brown di 26 anni vincitore del bronzo nella cate-

goria dei 71 kg è stato espulso dai Giochi la sua medaglia è stata e deferita alla Federazione internazionale Saigono così a nove i casi ancora ufficialmente riscontrati. È inutile sottolinearlo si tratta di un record assoluto e preoccupante. Dietro Ben Johnson incapace nella rete dei controlli si allarga il campionario delle nazioni coinvolte. Bulgaria, Australia, Spagna, Ungheria e ora l'Inghilterra. Una confer-

ma che il fenomeno non è circoscritto e anzi è sempre più difficilmente controllabile. Un altro famoso titolato atleta britannico lo sprinter Linford Christie è invece riuscito a dimostrare la propria innocenza. Nelle sue urine in laboratorio erano state trovate tracce di «pseudoeferedrina». Davanti alla Commissione medica del Cio presieduta dal principe De Merode Christie è infatti riuscito a dimostrare che quella sostanza illecita nel suo organismo era ginseng. Si è capito bene la colpa è della miracolosa radice: nota già per le sue virtù tremila anni prima di Cristo in vendita anche in Italia in tutte le erboristerie. Finora si sapeva che il ginseng conteneva glucidi, saccaridi, vitamine B e sostanze alcaline. Bene è stato riscontrato altra verso una analisi chimica che tra i componenti si trovano

anche tracce di efedrina. A piccolissime dosi e questo spiegherebbe il quantitativo minimo riscontrato sul campione organico di Christie. Proprio per questi motivi la tieta di Sua Maestà (ricorda mai il tribunale medico sono state sprangate il judoka che aveva vinto il bronzo il 27 settembre e nella cui pipì erano state trovate tracce di un diuretico si è difeso «Il farmaco - ha detto - l'ho preso solo per fini terapeutici per rimediare al gonfiore di un ginocchio che aveva provocato una infiltrazione di liquido». Nulla da fare. Per Christie giudizio più complicato. La sua tesi difensiva per quanto in un primo momento sorprendente si è dimostrata centrale e convincente. Ora il Cio - preso alla sprovvista - dovrà sicuramente rivedere la tabella delle sostanze proibite. Dovrà in pratica

inserire anche il ginseng panacea di ogni male giudicato sino ad oggi solo un blando stimolatore del sistema nervoso e almeno dagli occidentali un collaudato afrodisiaco. Per la Corea che fa del ginseng un prodotto simbolo poteva essere uno scandalo. Una autentica martellata sui piedi. Ci ha pensato provvidenzialmente Christie a gettare acqua sul fuoco «Il ginseng l'ho comperato in Cina». L'onore dei coreani che mai avrebbero sopportato l'idea di coltivare una droga (benché sportiva) è salvo. Al vertice era presente il rappresentante italiano della commissione dottor Tucci. È entrato in Italia. Una partenza che ha destato a Giochi ancora in corso (e che Giochi per quanto riguarda il doping?) qualche sospetto. Meglio qualche interrogativo.

Le fonti ufficiali hanno girato l'interruttore e spento la luce. «La vicenda non ha nulla di misterioso. Era previsto il suo rientro in Italia il 30 settembre». Tucci aveva in ogni caso con il suo comportamento nel caso Johnson destato qualche risentita reazione da parte dei «Baroni» del Cio. Quando la bomba degli anabolizzanti non era ancora scoppata ufficialmente sembrava avesse spifferato la notizia agli invadenti giornalisti. Ad dimittere ancor prima della riunione formale della Commissione il giornale «The Korean Herald» aveva riportato in prima pagina la notizia con la testimonianza del dottore, presidente della Federazione medica sportiva italiana. Tucci me gola profonda? Non scherziamo. Fosse realmente questo lo scandalo delle Olimpiadi potremmo stare tranquilli.

Che antipatico questo zio Sam!

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Perestrojka batte zio Sam 60 i coreani appaiono al termine di queste due settimane di Olimpiadi, tanto deliziosi da invadere le «savoie faire» dell'ex demone sovietico quanto profondamente irritati dalla ostentata e cafonesca arroganza del «grande alleato». Il risultato è impetuosamente tenuto e le possibilità di una rimpatriata in zona Cesarini sono palesemente nulle. Gli USA insomma sono stati sonoramente battuti.



Un segno della tensione tra coreani e americani. Il servizio d'ordine fa togliere una striscione inneggiante alla Nbc la tv che ha documentato l'aggressione all'arbitro sul ring

«T-shirt» che deturpavano con scritte irrisorie il sacro fasku, la bandiera nazionale coreana. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Spazientiti la stampa locale ha cominciato a presentare il coreano offrendo ai propri lettori una minuziosa lista di tutte le maledette compute da amercani nelle ultime tre settimane. Dal pestaggio di una donna coreana ticchita - opera nientemeno che del figlio del capo della divisione d'investigazione criminale dell'ottava Armata - al tentativo di furto compiuto in un hotel da un paio di bisasonisti atleti ad una lunga serie di nasse provocate da soldati nella zona turistica di Itaewon. «Vorem» - concludeva uno dei molti editoriali pubblicati sui stampa - che gli americani impareranno a trattarci come esseri umani.

Non così dal lato americano. «Quando si tratta della Corea - dice Park Seok Jong del Comitato organizzatore dell'Olimpic Art Festival - tra gli americani prevale sempre una sorta di burocratico snobismo. Se vuoi il Bolshoi o la Scala trovi subito persone interessate e gentili. E la cosa si combina facilmente. Ma se chiedi il Washington Ballet tutto quello che ti senti rispondere è scriverne una lettera».

Il risentimento è forte e chiaramente affonda le sue radici in un antico e rugginoso rapporto tra protettori e protetti. Va tuttavia aggiunto che in questi giorni i coreani hanno fatto il possibile per rammentare ai coreani quanto da queste parti si sentano a casa loro. Tutto era cominciato esattamente all'inizio. Vale a dire quando la follissima delegazione statunitense era sfilata lungo la pista dello Stadio Olimpico in maniera singolar-

mente sbarrata a ranghi di sfatti quasi si trattasse di un golardico pic nic nel giardino del proprio campus. La cosa intendeva forse essere la rappresentazione della libertà antitirurgica che caratterizza (o crede di caratterizzare) la cultura yankee. Ma per un popolo lo atavicamente (e notoriamente) rispettoso della forma come il coreano è stato trattato di uno schiaffo in pieno volto. E tutto lungo le due settimane delle Olimpiadi è poi

continuato con una copertura televisiva quella della Nbc che con un atteggiamento paternalisticamente ipercritico ha finito per pizzicare tutte le più profonde corde del «ki bun» - la sensibilità del popolo di Corea. In particolare aveva lenito i sentimenti con cui erano stati ritenuti gli incidenti nel palazzetto dei pugili. Argomento quest'ultimo che in seguito alcuni buoni tempi della troupe americana non contenti hanno ordinato di utilizzare armando

il sorprendente risultato seguendo le alleanze politiche internazionali una logica che non sempre coincide con quella del galateo non appare ovviamente destinato a sconvolgere la classifica. Gli Usa restano il «grande alleato» e l'URSS un sia pur meno diabolico nemico. Ma un fatto rimane non di sole medaglie è fatto. Qui in Corea il successo sovietico.

Ed è anche questo un altro piccolo segno di ciò che nel mondo sta cambiando.

Sconfitto in finale Mayotte in 4 set E' di «gattone» Mecir la racchetta dorata

Il cecoslovacco Miroslav Mecir è il primo campione olimpico del ritorno tennis. Il 24enne «gattone» ha battuto in finale l'americano Tim Mayotte (3/6, 6/2, 6/4, 6/2). Le medaglie di bronzo ai due semifinalisti sconfitti lo svedese Stefan Edberg e l'americano Brad Gilbert. Il tennis era stato riammesso ai Giochi dopo 64 anni di ostracismo perché considerato sport troppo nocco e poco olimpico.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

SEUL. Se «alla vigilia fosse stato indetto un referendum sul giocatore di tennis più «olimpico» - sicuramente lo avrebbe vinto lui. Ma invece del supposto referendum il tranquillo Miroslav Mecir ha vinto la prima medaglia d'oro che segna la stonca retrace ai Giochi dell'antico «gioco dei re». Con lui in campo non c'è spazio per il circo a volte cialtronesco della racchetta. E se il tennis cercava un'immagine promozionale per far accettare la sua parzialità ormai non più sngolare faccia miliardaria quale miglior «testimonial» del cecoslovacco? Miroslav il «gattone» con le sue fusa tennis che ha condotto in porto una finale senza sbavare un o di toni di stile. E il suo tennis olimpico ha condizionato anche l'avversario Tim Mayotte che credeva di aver preso per la coda il «gattone» - comincia a spazientirsi e nel primo game della terza parte a goca la carta della protesta. Vede buona una palla che è uscita di un buon metro e con il suo passo da irroso cow boy si «vv» cna al giudice di sed a i publi co lo «becca» e poi applaude del giudice che con gentile ma ferma decisa one respinge la contestazione. Per il 28enne amen-

cano laureato in storia alla Stanford University la pagina della sua storia sta per essere definitivamente scritta. A questo finale è arrivato battendo un altro vecchio campione americano il 27enne Brad Gilbert. Sono ambedue ex buoni campioni che ora gestiscono onorevolmente una camera che ha avuto anche i suoi lampi. Mayotte è uno che può dire di aver battuto ai suoi tempi migliori John McEnroe. Gilbert per tre volte ha fatto «bum bum» a Boris Becker. Ma il gattone cecoslovacco che a differenza dei suoi connazionali Ivan Lendl e Martina Navratilova non si è fatto abbacchiare dall'America figuriamoci se si lascia impressionare da un americano. Dicono che il suo hobby preferito sia la pesca e del pescatore Mecir ha la pazienza ma non si limita ad aspettare che il pesce «prima o poi abbochi». Lui nella rete ce lo fa finire con un tennis certo non scoppettante ma che ha il fascino di un intensa partita di scacchi. E anche il terzo set viene artigliato dal «gattone» nonostante un disperato tentativo del cow boy sul nono gioco. Mayotte si porta sul 4/5. Ma Mecir chiude nel game successivo. Il quarto set è solo una trovata regolamentare non c'è proprio partita. Ormai Mecir mentre sta pilotando il match verso il conclusivo 6/2 sembra oltre che tranquillo anche un tantino annoiato. Ma quando entra il passante di «palla partita incontro» il gattone si sveglia a un salto di g o a mentre la racchetta vola in ana D'accordo la calma olimpica va bene che d'oro ne ha già visto e contata parecchio ma una medaglia è sempre una me-

La Griffith non teme i controlli antidoping



Florence Griffith (nella foto) vincitrice della medaglia d'oro dei 100 e 200 (stabilendo in quest'ultima gara anche il nuovo fantastico primato mondiale) ha affermato ieri che è disposta a sottoporsi ad un controllo antidoping in qualsiasi momento anche a scadenze settimanali. Così potrà eliminare una volta per tutte i sospetti che sono stati avanzati sulle mie recenti prestazioni qui a Seul. Nel caso della Griffith i dubbi sono derivati dal fatto che solo in età matura è riuscita ad ottenere risultati eccezionali dopo aver avuto una carriera abbastanza oscura fino ai Campionati mondiali di Roma dello scorso anno.

Molotov contro quartier generale Usa

Ancora disordini a Seul ieri un gruppo di dimostranti ha scagliato bombe incendiarie all'interno del quartier generale americano a Seul. L'attacco è avvenuto prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. Il primo bilancio parla di cinque feriti. Secondo la polizia nell'attacco erano coinvolte nove persone mentre l'agenzia Yonhap parla di venti. Poco vani e precisa che gli ordini lanciati erano quattro. Poco prima dell'attacco la polizia aveva fermato sette studenti che insieme a una trentina di colleghi distribuivano volantini anti americani con su scritto «Gli yankee vanno puniti». Intanto le misure di sicurezza previste per la maratona di domani si fanno sempre più consistenti. Saranno 36.000 gli agenti che presiederanno i 42 chilometri del percorso in media uno ogni 126 centimetri. Nei giorni scorsi infatti erano giunte minacce di sabotaggio da parte di gruppi estremistici del movimento studentesco. La polverosa del Cio Michele Verdier ha espresso comunque «piena fiducia» per le misure di sicurezza approntate per la gara conclusiva di questi 24esimi giochi olimpici.

Pallavolo l'Italia solo nona con rammarico

L'Italia conclude al nono posto il torneo olimpico di pallavolo battendo un avversario il Giappone che non era mai riuscito a superare in precedenza. Il successo però lascia l'amaro in bocca agli azzurri. «Dobbiamo ringraziare l'Urss - ha detto l'allenatore Carmelo Pittara al termine dell'incontro - per la vittoria regalata senza alcuna motivazione al Brasile e che ci ha tolto ogni possibilità di aspirare ad un posto in finale. Abbiamo battuto un grande Brasile ma a questo punto è solo una triste consolazione la partita contro i sudamericani mi ha confermato che potevamo aspirare a qualche posizione migliore nella graduatoria mondiale rispetto a questo nono posto». La partita con il Giappone infatti è stata una prova piuttosto netta delle possibilità future della squadra azzurra, a patto che riesca in tempi brevi a superare i problemi che sembrano affliggerla quando l'incontro sulla carta si presenta non proibitivo.

Casa e auto in premio a pallavoliste peruviane

Tutte le giocatrici e l'allenatore della squadra peruviana di pallavolo riceveranno una casa e una macchina come premio per aver ottenuto la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Seul. Il Senato peruviano infatti ha approvato un disegno di legge che prevede questo riconoscimento i fondi per l'acquisto dei beni per le giocatrici saranno consegnati dal ministero dell'Economia all'Istituto nazionale dello Sport. Le autorità stanno organizzando una manifestazione popolare per festeggiare le componenti della squadra di pallavolo e il loro allenatore il coreano Man Bo Park al quale si attribuisce il merito di questo successo dello sport peruviano. La dimostrazione si svolgerà domani quando le giocatrici giungeranno a Lima da Seul dove sono state la rivelazione nel torneo femminile di pallavolo.

Pallanuoto Con l'Ungheria un pareggio in extremis

L'Italia ha pareggiato 9 a 9 con l'Ungheria in un incontro valevole per le finali dal quinto all'ottavo posto del torneo olimpico di Seul. Gli azzurri hanno raggiunto il pareggio all'ultimo istante dimostrando di essere in condizioni atletiche sempre più disastrate. I riflessi del «settebello» sono apparsi appannati e mancano dei buoni tiratori da fuori il panorama sarebbe nero se non fosse per l'abilità tattica della squadra e per le «individualità» che nei momenti determinanti vengono sempre fuori con tutto il peso della loro classe. Anche l'allenatore Dennerlein al termine della gara è più critico che soddisfatto. «I ragazzi giocano troppo timorosi la preparazione atletica di fondo è il problema principale a questo punto credo che sia nella quantità di lavoro fatto in palestra. Ma come posso allenarli se tra campionato e coppe questi giocatori sono sempre impegnati in partite?».

LEONARDO IANNACCI

Flash da SEUL

Rimpatriati. I due olimpionici Usa di nuoto Dalbey e Gjertsen inquisiti per aver trafugato da un albergo di Seul una testa di leone in marmo potranno ripartire domani per gli Stati Uniti. «Il caso è chiuso» ha detto il procuratore Yoo Sung Soo. «I ragazzi hanno fatto pubblica ammenda della loro colpa e non saranno rimpatriati a giudizio».

Pericelli giovanissimo. Giovanni Pericelli milanese 21enne era il più giovane marciatore in gara nella 50 km. Ma l'atleta azzurro giunto undicesimo al traguardo ha stabilito un altro record. Mai l'Italia aveva presentato in questa kermesse un concorrente di età così «verde».

Shriver-Garrison. Nella finale del doppio femminile le statunitensi Pam Shriver e Zina Garrison (teste di serie n. 1) hanno vinto la medaglia d'oro battendo 4/6, 6/2, 10/8 le «ceke» Novotna e Sukova.

Bene la mostra. La mostra «Arte e scienza nello sport Seul 88» organizzata dal Consiglio nazionale delle ricerche italiano e dal Museo nazionale di Corea ha riscosso un ottimo successo. Ogni giorno è stata visitata mediamente da 4 mila persone.

Tennis tavolo. Corea del Sud e Cina sono le prime due nazioni nella storia delle Olimpiadi ad essersi sguiccate l'oro nel tennis tavolo. Nel doppio maschile i cinesi Longcan Qiang e Gungang hanno battuto i sorprendenti jugoslavi Pimrac Lupulescu. Fra le donne, Young Ya e Hyung Hwa hanno superato le cinesi Jing e Zhimin.

Ginnastica ritmica. Dominio dell'Est europeo nella ginnastica ritmica con due sovietiche e una bulgara sul podio. Le azzurre Michaela Imperator e Giulia Staccetti si sono classificate 12esima e 13esima.